

Album



BALLETTO

Romeo e Giulietta, variazioni sul tema

Dopo gli scioperi torna alla Scala il classico del coreografo MacMillan nella nuova veste scenica di Mauro Carosi e Odette Nicoletti. Debutto milanese per Alexander Volchkov, étoile del Bolshoi



FINO AL 16 LUGLIO

Dopo il forfait di venerdì scorso causa sciopero generale, sette repliche attendono «Romeo e Giulietta», in scena alla Scala. Il classico del balletto è riproposto nella versione del coreografo MacMillan, ma nuove sono scene (Carosi) e costumi (Nicoletti)

Piera Anna Franini

Il balletto «Romeo e Giulietta» di Sir Kenneth MacMillan, coreografo (e ballerino) scozzese scomparso improvvisamente nel 1992, vive nel repertorio scaligero da un bel po' di tempo. Oggi, fino al 16 luglio, ritorna però alla Scala secondo una nuova veste scenica. Quella messa a punto dal rodato tandem Mauro Carosi-Odette Nicoletti, scenografie improntate ai rossi dalle coivolgenti ed ammalianti tonalità di lui, e i costumi di esuberante foggia rinascimentale di lei. Annullata la prima rappresentazione di venerdì scorso per lo sciopero nazionale, lo spettacolo di stasera (ore 20) costituisce dunque il vero debutto di que-

SUL PODIO L'americano
Kevin Rhodes dirige l'orchestra nella partitura di Prokofiev

sto classico che esordisce con il moscovita Alexander Volchkov nei panni di Romeo e Antonella Albano in quelli di Giulietta. La Albano è nel corpo di ballo della Scala dal 2000, occhi puntati - dunque - anzitutto su Volchkov, primo ballerino del teatro Bolshoi, al suo debutto a Milano. Nel corso delle repliche, nei due ruoli si alterneranno Alina Cojocar e Antonino Sutura (l'8 e il 14 luglio), Marta Romagna e Gabriele Corrado (29 luglio), mentre il 3 luglio sarà il primo ballerino Mick Zeni ad accompagnare al debutto di ruolo la giovane Petra Conti.

Nella buca d'orchestra, il direttore americano dell'Indiana Kevin Rhodes, versatile quanto esperto, che cominciò la sua brillante carriera professionale proprio in Eu-

ropa, e certo non lontano da Milano, allo Stadttheater di Basilea nel 1991. La vicenda di «Romeo e Giulietta» - sconosciuta e popolare come poche altre - si consuma su un fondale che riproduce l'anfiteatro di Verona. Imperano muri e mattoni, simbolo della chiusura dei due clan dei Montecchi e Capuleti, e di confini resi invalicabili. Si vedrà il leggendario balcone che alla fine si tramuta in ton-

ba. Come vuole la lettura che ne fece MacMillan, è focale il passaggio di Giulietta da giovinetta all'esser donna, con il momento di svolta rappresentato dal Pas de deux dei due neosposi, nel secondo atto. Passo che il coreografo scozzese, assieme a John Cranko, forse il più grande coreografo di questo balletto, rende drammaticamente. Perché è da questo momento che Giulietta, ora dichiaratamente protagonista del racconto, avverte l'insinuarsi della tragedia nelle sue scelte.

«Romeo e Giulietta» è un classico della danza. E non solo. La vicenda dei due fanciulli dall'amore contrastato per la rivalità delle famiglie, i Capuleti e i Montecchi appunto, risale a un racconto del tardo Quattrocento. Vero è che amiamo Romeo e Giulietta anzitutto attraverso Shakespeare, a sua volta rivisitato in molteplici chiavi: cinematografica, sinfonica, operistica e coreografica. Balletto il cui autore risponde al nome del russo Sergej Prokofiev, che nel 1933 compose la musica per un ballo in quattro atti. Il lavoro venne censurato, prima a San Pietroburgo e poi a Mosca: il finale luttuoso e il modernismo che Prokofiev aveva acuito standosene per anni all'estero, non piace ai funzionari di partito. Che risposero, appunto, con un nient. Dopo il debutto in Cecoslovacchia, il balletto raggiungeva finalmente San Pietroburgo solo nel 1940. Ma in «Romeo e Giulietta», indubbiamente, c'è tutto Prokofiev. C'è lo struggersi così fortemente slavo, l'arguzia graffiante, il lirismo incantato mosso a contrasto con il gesto parossistico. Passi inafferrabili, tanto sono ipercinetici, si alternano a momenti di gelo dell'azione. La musica si fa chiaro gesto in armonia con il linguaggio del corpo. Così, lo scontro fra Montecchi e Capuleti è visualizzato dal conflitto tra armonie dissonanti. L'incedere pomposo riflette l'ottusa dignità delle due famiglie. La Danza dei mandolini sborza l'immagine d'una Italia da cartolina. Il candore di Giulietta è affidato - anzitutto - alla pagina che ne ricorda la morte, una pagina rarefatta. In generale domina un virtuosismo strumentale che pare gareggiare con quello coreografico.

Al Forum De Holanda virtuoso del «choro»

Oggi (ore 21.30), a Latino Americano presso il Forum di Asago, sarà di scena Hamilton De Holanda, strumentista brasiliano virtuoso del «choro». Il carisma, la forza comunicativa, il tocco impeccabile e pieno di sofisticata creatività fanno di Hamilton de Holanda uno dei musicisti di maggior rilievo nella nuova generazione di interpreti e compositori della musica contemporanea brasiliana. Il giovane, degno successore dei grandi mandolinisti Jacob do Bandolim, Joël Nascimento e Armandinho Macedo, ha rivoluzionato questo strumento, aumentandone le corde da 8 a 10, e sviluppandovi una polifonia completa.

All'Out Off Magiche «Allusioni» per Maffei

Torna stasera all'Out Off di via Mac Mahon 16 (ore 21, 02-34532140) «Allusioni» di e con Walter Maffei, spettacolo ai confini tra cabaret, performance e magia. «Allusioni» è uno show originale altamente spettacolare, scritto, diretto ed interpretato dall'artista milanese Walter Maffei, una sorta di coreografo della magia e dell'illusionismo, in cui fonde musica recitazione e destrezza. Maffei, da anni impegnato nella ricerca di nuovi linguaggi teatrali, in questa speciale versione di «Allusioni» presenterà una sorta di best-of del suo repertorio, con le incursioni di vari artisti con i quali Maffei ha lavorato nell'ultimo anno.

Malpensa Express.
Comodo, rapido, senza stress.

Il Malpensa Express collega Milano Cadorna all'aeroporto intercontinentale di Malpensa con 76 corse giornaliere di cui 21 senza fermate intermedie in soli 29 minuti.

Numero Verde 800.500.005 www.malpensaexpress.it

Trenitalia - LeNORD S.r.l.

LA MOSTRA

E a Palazzo Morando è di scena l'atelier del Piermarini

Suggestivo percorso guidato per scoprire le creazioni del laboratorio sartoriale attraverso una cinquantina di costumi

Massimo Colombo

Nella suggestiva cornice di Palazzo Morando, in via Sant'Andrea 6, ha preso il via, fino al 12 settembre, la mostra «Il Costume veste la musica - L'atelier del Teatro alla Scala» (ingresso libero, orario 9.30 - 17.30, info: 02-88446056), promossa dall'assessorato alla Cultura del Comune di Milano, in collaborazio-

ne con Fondazione Teatro alla Scala. Doverosa e utile premessa: non si tratta di una semplice esposizione di costumi d'opera, balletti compresi (ce ne sono comunque una cinquantina, in un accurato compendio delle opere andate in scena nel corso dei decenni al Piermarini, da Don Carlo al Trovatore, dal Barbiere di Siviglia al Flauto magico), ma piuttosto di un viaggio, bre-

ve ma intenso, in quel fantastico «dietro le quinte» che è il laboratorio di sartoria del tempio milanese della lirica e del balletto. Così, attraverso il susseguirsi delle stanze, in una dimensione proporzionata e accogliente, il visitatore sarà letteralmente preso per mano nel percorso - efficace e realistico - che porta dall'invenzione alla produzione di un costume di scena, accessori

compresi. Un lavoro di genio, espressione di quell'alto artigianato che, fino a tutti gli anni Cinquanta, era diffuso in città: del resto, le sartorie dell'atelier erano le stesse che confezionavano gli abiti per le sciere milanesi che andavano alle prime. Con circa cinquanta addetti suddivisi in gruppi di lavoro e funzioni distinte (elaborazione, modisteria,

maglieria, confezione, magazzini stoffe e costumi, vestizione), l'atelier della Scala realizza un migliaio di nuovi costumi a stagione e ne ripristina circa 3000 di repertorio, che conta oggi oltre 60mila capi. Benché i costumi (per carità, non chiamateli abiti!) più vecchi risalgano ai primi del secolo scorso, realizzati dalla sartoria Caramba, va ricordato come il primo edificio ap-

positamente costruito dal Comune di Milano per i laboratori di sartoria della Scala risale agli anni Quaranta, in via Balducci, zona Bovisa, poi diventato laboratorio di scenografia. Da dieci anni, l'atelier sartoriale del teatro è stato trasferito nei capannoni dell'ex Ansaldo, in via Bergognone 34, anch'essi visitabili. Sesi ha a disposizione un po' di tempo, è consigliabile fare prima una puntata al Museo della Scala, all'interno del teatro, per poi venire qui a palazzo Morando, e completare un percorso davvero coinvolgente.